



Una mostra da visitare durante le Feste a Castel Sant'Angelo San Nicola tra Oriente e Occidente

Il 21 dicembre alle 11 si inaugura nella Sala delle Colonne del San Nicola del XVI-XVII secolo conservata nella parrocchia di San Nicola a Mola di Bari, alcuni tesori della fede provenienti dai Musei Diocesani e dalle chiese della Puglia, organizzati in tre sezioni: il dialogo con la Russia Ortodossa e l'Oriente Islamico, la produzione artistica pugliese, i Santi del dialogo.

In esposizione, fino al 27 gennaio 2007, oltre a una statua lignea di San Nicola del XVI-XVII secolo conservata nella parrocchia di San Nicola a Mola di Bari, alcuni tesori della fede provenienti dai Musei Diocesani e dalle chiese della Puglia, organizzati in tre sezioni: il dialogo con la Russia Ortodossa e l'Oriente Islamico, la produzione artistica pugliese, i Santi del dialogo.

oggetti prestati dalla Basilica Pontificia di San Nicola di Bari fra cui l'Encolpion o medaglione pettorale della Panaghia del Patriarca Atenagora I, dono del patriarca Nicodemo il 7 dicembre 1965 in occasione dell'abrogazione delle scomuniche del 1054, anno ufficiale e simbolico della divisione fra la Chiesa romana e la Chiesa bizantina.

Nella terza sezione è di particolare interesse una tela attribuita ad Alessandro Mattia da Farnese e raffigurante San Nilo, il grande Santo calabrese di tradizione ortodossa, qui rappresentato mentre guarisce un indemoniato.

La mostra invita a riflettere sul tema del dialogo fra Oriente ed Occidente, oggi di scottante attualità, e si propone di aprire una finestra sul patrimonio storico-artistico conservato nei Musei Diocesani pugliesi, scrigni ricolti di importanti tesori spesso poco noti al grande pubblico. La mostra sarà corredata dal Catalogo sarà di Gangemi Editori.

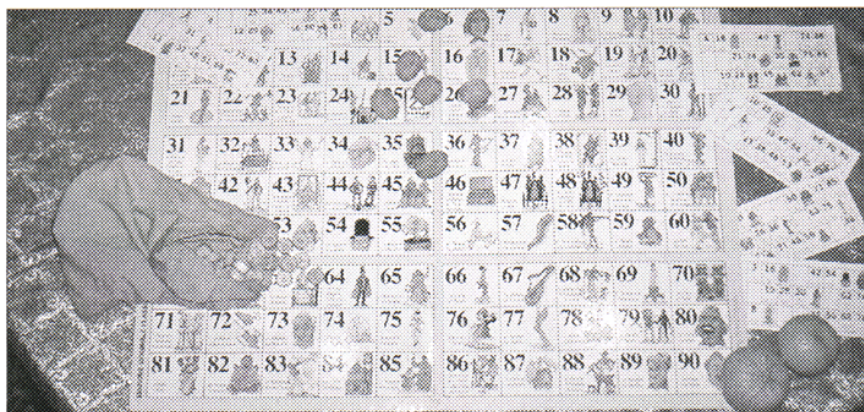
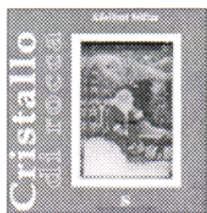
Alessandro Venditti

Cristallo di rocca

"Agita la boule de neige e guarda la neve cadere, immergiti nelle atmosfere della novella di Stifter e abbandonati alle emozioni della festa più bella dell'anno". E' scritto così nella quarta di copertina di "Cristallo di rocca", un piccolo ma prezioso volume pubblicato per questo Natale dalla Sonzogno. Al lettore è proposta in un'originale veste editoriale una dolce e istruttiva favola firmata dalla penna dello scrittore e pittore tedesco Adalbert Stifter (1805-1868). Nato a Oberland, nell'attuale Repubblica Ceca, è considerato il maestro del cosiddetto realismo letterario germanico. Autore di molti romanzi e racconti, fu anche esperto di diritto, scienze naturali, matematica, astronomia e insegnò presso importanti famiglie nobili di Vienna. Ad accompagnare la confezione del libro, in copertina, c'è un grazioso Babbo Natale con tanto di neve che scende e sale a seconda di come si voglia agitare questo delizioso "scrigno" per le feste. Ecco una bella idea regalo per chi desidera far felici i più piccoli o far sorridere quegli adulti, innamorati inguaribili del Natale.

Le più antiche tradizioni natalizie e le leggende legate a questa festività saranno trattate nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Parisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11 alle 12, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti



La poesia romanese è ricca di briose descrizioni popolari

La tombola di Natale rallegra "casa nostra"

A Natale, il pranzo era una vera e propria kermesse gastronomica, iniziata con il tradizionale brodo di capponne con i cappelletti e proseguiva con una ricca lista di portate che davano vita a un animato e tradizionale folklore domestico, facendo puntualmente onore all'antico detto: "A quel che spendi oggi non badare - Solo una volta l'anno vien Natale".

Giunto il momento di sprecchiare la tavola, in rumorosa e gioconda baranda si prendeva di nuovo posto per giocare a tombola con grande gioia dei più piccoli che speravano in portentose vincite, ma con visibile noia dei più anziani che, appesantiti dalle pantagrueliche libagioni,

avrebbero preferito fare in santa pace una ristoratrice "pennichella". Alla fine, le insistenze dei giovani vincevano la ritrosia dei vecchi che finivano per accondiscendere al loro prepotente richiamo.

I poeti dialettali hanno raccontato con i loro versi la festosa usanza della tombola natalizia, tanto che la letteratura romanese ne fornisce numerosi esempi, ricchi di verve popolare. Ecco come Antonio Ilardi racconta con un sonetto una tombola del 1883 in cui emerge tutta una nomenclatura popolare relativa all'estrazione dei numeri, ancor oggi in voga, seppur in minima parte: "Mbè je la famo?...

Tiro?... sete pronte? / Aspetta, famme mette armeno a sede... / Tira piano... / Che sete sorde e tonte? / Da sta parte nemmeno ce se vede! / Fatte prestare l'occhiali dar Curato! / Stateve zitto là... perdeti er fiato, / Magara tutto!... / E daj?... / Purcinella (75) / La Purce (38), li Pollastri (27), er sor Ninetto (1), Moneta (26), Madre (52), Pena (51), Carettella (22), Bacio (2), la Caponera (14), er Diavoleto (13), / Er Prete (28), er Fiume (81), avò, Papa Leone (58), / Zero er più vecchio (90), er Gatto (3), un bel Lampione (10) / E' uscito er venticinque?... / Sta in padella! / Statece attenta... / Che 'n se po' arispone? /

Tavola apparecchiata (44), la Barella (16), / Li Pidocchi (37), le Gamme delle Donne (77), / Er Frate (43), li Palloni (88), la Lanterna (54)... / Abbasta!!! si 'umme sbajo è la quaterna. / Che culo! - Cuminciamo a upri er soffietto? / State zitte, nun fate confusione. / Che te fa tazza? magnetate l'ajetto. / Si seguita accusi fo' napulione. / Tiro?... Er Natale (25)... / Mette, Crementina... / Basta! colla medesima: cinquina! / Daje! ... Scannete - è uscito er trentanove? / Sta a mollo che s'asciuta! - Gallinaccio (6), / Fratello (89) - Sta defora er dicinno? / Vierra! - Cortello (41), Foco (8), Campanaccio (9), / La

Pulitica sporca (39), Imbriacone (19) / Tommola! - Je s'è aperto er chichero-ne. / Reggistra si chiammanca quarche palla... / Hai voja a baccajane, mò è finito... / L'ha contate du' vorte Rosa e Lalla / Ma conta. - Va a contalle a tu marito. / Storce pure er collo faccia bella... / E' pagabile a vista... la cartella! Pietro Gibertoni, poeta vissuto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, dà una sua gustosa interpretazione di una "Partita a tombola", appena terminato il pranzo di Natale: "Allora cominciate a perde' er fiato! / Trentuno, trenta, tetratè - E smucina! / Cinquante e sessantuno rivortato, / trentotto - E dajè giù co' sta trentina! / Dieci, pulenta, ventisei Pilato... / Tireme er ventinove, Teresina! / Ecchelo er ventinove - L'ha chiamato! / Davero? Allora, ecchela qua: cinquina! - / Sta fermo co' le mano. - Sei, pangiallo. / Ma de chi so' sti piedi. E' na disdetta, / è n'ora che me stanno a pista un callo! / Pietruccio, tanto già dar vino e er sonno / se sbaja co' li piedi de Ninetta / e pista invece quelli de su nonno!".

Anche se oggi le usanze appaiono alterate e nonostante i romani non abbiano più lo stomaco "federato da bandone" come i progenitori dell'Ottocento, non pochi, seppur con maggiore attenzione, si lasciano sfuggire l'occasione di rimanere fedeli al pranzo di Natale, secondo le usanze gastronomiche "de casa nostra".

Non ultimo, sopravvive il rito della tombola che ancor oggi si presta a momenti di allegria e a battute spiritose.

pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromanito.it

"Le proibizioni" della notte di Natale

Erano al bando la prostituzione, le osterie e il gioco dell'oca

Il popolo di Roma amava moltissimo le festività natalizie, considerate anche un'occasione per lasciarsi andare a qualche divertimento non proprio in accordo con la morale cristiana e con la solennità religiosa che si stava celebrando. Per questo le autorità pontificie continuavano a emanare una serie di editti con minacce di pene pecuniarie e corporali molto spesso, a quanto pare, inutilmente, nel tentativo di frenare i festeggiamenti troppo esuberanti o pericolosi. Si pensi solo che, per fare allegria, al posto dei nostri petardi, si usava sparare colpi di archibugio.

Durante il Natale di Cristo, era necessario che la città sede del Sommo Pontefice desse un aspetto di moralità, attenendosi alle regole generali secondo le quali erano "da fuggirsi li strepiti, gridi e rumori di notte, come origine di molti scandali, e occasioni a diversi peccati" e rifuggendo dagli eccessi e dai "negoti profani". In particolare nella Santa Notte era severamente proibita la prostituzione, tollerata invece nel resto dell'anno. A "tutte le cortigiane e donne di dishonesta vita" si ordinava in quell'occasione di non girare per la città, nemmeno con la scusa "d'andare alle Messe". Naturalmente non potevano neppure ricevere uomini in casa.

Soprattutto nel Seicento e nel Settecento si vietava alle suore di aprire i loro monasteri per farvi celebrare Messe fino "alla mattina di giorno": evidentemente nel timore, non troppo infondato, che le funzioni potessero diventare occasione di incontri un po' troppo ravvicinati e licenziosi. Le povere religiose, però, non potevano nemmeno allestire il più innocente dei simboli natalizi, il Presepe, considerato troppo mondano e sfarzoso. Dopo aver tentato di assicurare

un comportamento dei cittadini il più possibile morale, le autorità si occupavano di ogni altra occasione di disordini o di scandali. Le prime a farne le spese erano le osterie, che - come gli alberghi - dovevano rimanere chiuse dalle due di notte fino al pomeriggio del giorno successivo. Niente, quindi, allegre bevute di vino dei Castelli, partite a morra o "passatelle" che potevano distrarre dalle più salutarie devozioni e tenere la popolazione maschile lontano dalle sacre funzioni.

Le occasioni di divertimento consentite erano ben poche. Si

poteva giocare a tombola, anche nelle piazze, purché si rimanesse a debita distanza dalle chiese. Niente da fare, invece, per il gioco dell'oca, considerato "occasione di molti scandali" e perciò messo al bando. In ogni caso, l'ordine era per tutti di non fare troppo chiasso, anche se le notti non erano certo silenziose, visto che un po' ovunque echeggiavano le note un po' lamentose di zampognari e pifferai, che tanto infastidivano i turisti. "Son quindici giorni - raccontava Stendhal - che siamo svegliati già alle quattro della mattina dai pifferai o suonatori di cor-



namusa. Farebbero prendere in odio la musica".

Cinzia Dal Maso